ADA DE-PIERI

DRAMMA TRAGICO SPETTACOLOSO

IN CINQUE ATTI

SCRITTO IN PROSA

DAL TENENTE LUIGI VALLI-CAMERA

Estratto da un Racconto Storico

del 1508.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CONTE GIOVANNI PIERI

PATRIZIO SANESE

SIENA 1859.
TIP. DI ALESSANDRO MOSCHINI
Via dei Pellegrini presso S. Giovanni

Eccellenza

Essendomi pervenuto casualmente alle mani, un piccolo frammento di Storia delle Guerre Civili, tra la Repubblica Sanese, ed alcuni Feudatari, uno dei quali il forte e prepotente Conte Aldobrandeschi, Signore di tutta la Maremma, adesso Provincia inferiore di Grosseto, in cui narrasi un fatto tragico, ed in vero esacerbante, avvenuto in Campagnatico, allora Residenza d' Orberto Aldobrandeschi, all' infelice sventurata Giovinetta Ada de Pieri, di anni 16, ed al di Lei disgraziato Padre Filippo.

Animato però, su questo terribil caso, formarne un Dramma, ed immaginandomi, che tali deplorabili personaggi, appartener potessero all'antica, ed avita Famiglia dell' E. V. mi pregio adunque dedicare questa mia debole Opera al Vostro sommo merito, onde vi degnate aggradirla; E se d' Essi non vi attenessero al Sangue,

accoglieteli almeno, come condegni stati Vostri Concittadini, perdonando a me questa libertà, ed ardire presomi, senza avere l'onore di conoscervi se non che ocularmente, e solo per quell'ossequio, che alla rispettabile Persona dell' E. V. io porto; implorandone pertanto la Vostra protezione, affinchè possa essere similmente accolta dagl'altri Nobili e Cittadini Sanesi, che nelle Scene Teatrali di cotesta stessa Città, anzioso di avere un mezzo col quale potermi umiliare, con tutta la più distinta stima, e profondo rispetto.

Dell' E. V.

Magliano 6 Gennajo 1858.

Devotissimo Servitore
TENENTE LUIGI VALLI-CAMERA

PREFAZIONE

AI BENIGNI LETTORI, E VIRTUOSI COMICI

Vi sorprenderà veder sortire il presente Dramma in Prosa, dalla debole mente di uno, quale io sono, di non spacciata Dottrina, ma di poche lettere istrutto, e semplicemente portato al piacere di scorrere alcuni Libri Istorici, tra cui adesso rinvenni, un piccolo frammento manoscritto, ossia Leggenda del Secolo tredici, parlandomi del terribil fatto, che in esso vi rappresento, sì per esser questo a me quasi Patrio, perchè seguito in Campagnatico, Castello situato nella Provincia Grossetana, in cui l' altro si comprende di Magliano, nel quale io nacqui, e sí perchè l'infelici Vittime appartenevano ad una delle più Nobili Famiglie della chiarissima Città di Siena, da me cotanto amata, ove feci i miei piccoli studi, per qualchè Anno, e dove ho passato per altri anni alcuni mesi estivi, il che soglio fare più che altro ancora.

Tuttociò adunque riscaldando la compresa mia fantasia in sì tragico fatto, e per i descritti motivi, ne contorce il mio piccolo ingegno a riunirne il suo poco sapere, per formarne il Dramma

ridetto, pregando, e supplicando la somma Vostra benignità a compatirne pertanto si ardua, e temeraria mia impresa, e ad avvalorarne di più tale ingenua mia semplicità, incoraggiandola dal sentimento che vi anima, di ammirare l' uomo onesto, che sebben privo di scenza, agogna nondimeno fare quello, che può, per dimostrare lo spirito di sua buona volontà.

IL COMPOSITORE MEDESIMO

Per dare ai Lettori, che non fossero a portata di tal' istoria, una qualche nozione della Famiglia Aldobrandeschi e di Campagnatico, trascrive qui brevemente il 1.° Capitolo della Leggenda stessa.

I Secoli, che corrono a lanciarsi nel seno dell' Eternità, non lasciano alcuna traccia di se, la vita delle Nazioni, passa inosservata sulla faccia del Globo, travolta dal tempo, come il grano della sabbia spinto dal vento boreale, ove qualchè animoso non scriva delle Memorie, e delle Cronache, le quali servano di ammaestramento alle generazioni avvenire.

Ahimè ! L' Edera, ed il Caprifico, sono arrampicati sulle muraglie scrollate dei vecchi Castelli, già prima grandi, e temuti; il suono del Liuto dei Menestrelli, il canto dei Trovatori, non addolciscono più la solitudine degl' immensi saloni, ove il Signor della Casa sedeva superbo, dettando

Leggi ai vassalli; Gli Uomini d' Arme che silenziosi aggiravansi per i cortili e nei chiostri, non esistono più: Il tempo, tutto ha consumato! Rimangono solamente i Ruderi dei muraglioni, e le cime dei Torrazzi, ancora muniti di feritoje, e di rampari.

Son molti i piccoli Popoli della Toscana, la cui Storia è rimasta confusa con quella dei Popoli più grandi, e più potenti di Loro; Prima della Repubblica, non trovasi alcuna Cronaca, che ne rammenti l'esistenza = Resta soltanto di Essi qualchè tradizione, ma incerta, ma vaga, la quale passa per le bocche dei Castaldi, e può offrire soggetto di leggenda a chi amasse raccoglierla.

E più d'ogni altra parte, la Maremma Sanese, rimasta per lungo tempo negletta, presenta le dolorose vesti delle irruzioni barbariche, delle quali non può fissarsi l'epoca precisa, perchè confusa nell'oscurità dei vecchi tempi, e le tradizioni trovansi colà più incerte, che altrove, perchè degenerate, per i moltiplici passaggi fatti nelle generazioni, e che una dopo l'altra rapidissime sonosi succedute, in questa Provincia fertile, ed infelice.

Molte furono le Famiglie potenti le quali signoreggiavano le Maremme, fino all'acquisto di esse fatto nel secolo XIV. dalla Repubblica Sanese, e frà le altre primeggia quella dei Conti Aldobrandeschi, della quale esistono alcune notizie, compilate a cura del fù Commendatore Daniello

Berlinghieri, e stampate a Siena nel 1842; Ma nessuno ha preso fin qui ad illustrarne la Storia.

Infatti la Famiglia Aldobrandeschi, teneva pressochè tutto il Monte Amiata, la Signoria di Sovana, quella di Grosseto, e di Campagnatico, e resulta da un atto pubblico del 973. come Ildobrando degli Aldobrandeschi, trovandosi al suo Castello di Valiano sull' Ombrone, alienasse all' Abbazia di S. Salvadore, 45, fra Corti, e Castelli.

La Signoria di questa Famiglia, comincia col Secolo X ed ha termine soltanto sui primordi del Secolo XV; allorchè la Repubblica Sanese, entrava al possesso di tutti i suoi Beni, in forza di acquisto fattone da vari individui di quella Famiglia.

Campagnatico grosso Paese sullo Stradale Sanese, nella Valle dell'Ombrone, posto nella cima di un monte, fra la strada Grossetana, e il fiume, che ne lambisce la base, conserva tuttora le Vestigia del Vecchio Castello abitato dagl' Aldobrandeschi.

È un fatto, che sotto il dominio di Essi, si teneva una continua Guerra con la Repubblica di Siena, che era in quel momento impotente a domarli; Facevano predare e derubare tutti i Sanesi, che alla spicciolata portavansi nelle Maremme, e fra gl' altri nel 1256. facevano Prigionieri alcuni Ambasciatosi della Repubblica, per il qual fatto, veniva risoluto di stabilire un servizio di guardie, che perlustrassero continuamente lo Stradale.

In alcuni scavi fatti di recente sul luogo, fù ritrovato un Teschio di smisurata grossezza, e giornalmente, vi si rinvengono delle monete, portante l'Armè della Repubblica Sanese, ed altre più antiche.

Pietro Leopoldo Primo, negl'ultimi anni del suo Regno, aveva stabilito di fissare in Campagnatico, la Estatatura, e forse meglio lo Stabile Stazionamento degl'Impiegati, ossieno Dicasteri della Provincia Grossetana (per esserne posto, più centrale, che altrove), e per l' Aere malsano tuttora di Grosseto, sono costretti emigrare per diversi mesi dell' Anno, con gran dispendio del Governo, e di Essi, avendo perciò ordinato la Carta Topografica del Paese, che esiste tuttora (volendole variare il nome « per quanto dice la tradizione » in quello di Leopoldopoli) e che fù fatta ritrovare da Leopoldo Secondo il quale volendo seguire le traccie gloriose dell' Avo, si disponeva adottarne i progetti, senza però essere stati mai più eseguiti; E ciò si crede, per qualchè contraria, ed assurda Relazione fattane al medesimo Principe, a motivo dell' Aria.

Ma se è vero, che Campagnatico, non goda dell'Aere purissimo, che può riscontrarsi sull'Apice del Monte Amiata è però un Paese, che per la sua situazione e Terreni, potrebbe venire uno dei migliori della Provincia, di un Aria mediocre, ossia temperata, di che ne fà prova, una quantità di Vecchi di ambo i sessi, che vi sono esistiti, e che vi esistono fino all'ottanta, e novanta

Anni, e molti Ragazzi, che ne vengono sù ora prosperissimi, e per cui la Popolazione di esso, si è in pochissimi Anni aumentata, come rilevasi dalla Lista Civile, che nel 1784. Campagnatico contava soli 150. Abitanti, mentre ora ne conta circa 1500.

Sembra, che quel Paese, abbia subite le stesse vicende, che gittarono tutta la Maremma Sanese nello squallore, da cui, da vari Anni risorge.

Bellissima ne è la situazione, per le ridenti sue Colline, ricoperte di vegeti, e verdeggianti Olivi, ivi più, che altrove in linea d'incremento grandissimo, ritenendosi essere il luogo più ricco della Maremma in genere *olio*.

Ada De-Pieri

DRAMMA TRAGICO SPETTACOLOSO

IN CINQUE ATTI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

(*Quasi tutta muta*)

All'alzarsi del Sipario, comparirà un Castello, con un gran Palazzo, sulle Mura del qual Castello: e Bastioni di queste, si vedranno quà, e là muoversi delle Sentinelle = Sono i primi giorni di Gennajo = È notte; il silenzio regna per pochi minuti, interrotto dal verso del Gufo, dal suono dell' Orologio *sulla* Torre *del Campanone, che batte la mezza notte. Odesi da lontano l'arrivare di alcuni Cavalli, annunziato dal latrato dei Cani (da imitarsi dentro le Scene) che sono nel cortile del Palazzo = Suonano le due dall' orologio di detta Torre. Le Sentinelle sono armate d' Archi e domandano*

Chi và là.

Che viene ripetuto dall' altre più lontane, ad una, a due, a tre, montando le corde dei Loro Archi.

= Amici (*si udirà ripetere*)

= Chi viva ?

= Vivano gli Aldobrandeschi.

È la parola d' ordine. — I Cavalli si avvicinano al Castello, aggirasi lentamente il Portone sù i Cardini, e viene permesso l' ingresso ai nuovi arrivati = Sono quattro Cavalieri armati di Corazza, e di Lancia, come portava il sistema dei tempi, hanno la testa coperta di Elmo, una lunga Spada gli pende dal Fianco, camminano a piccoli passi, e spingono innanzi due Ronzini, su quali si vedono un Uomo, ed una Fanciulla = La Luna ripercuote gli argen-

tini suoi raggi sul di Lei volto, per metà coperto da Cappuccio di una Tunica di panno, che le attornia la Persona; e sù quel volto apparisce un pallore distinto, e tremolante; Nell'atrio del Castello i cavalieri, smontano, e lasciate le briglie sul collo dei loro cavalli, sostengono la Fanciulla, e l'Uomo tremanti introducendoli nel Palazzo. (Molta pausa a questa Scena)

SCENA SECONDA

(Calare prima il Sipario interno per prepararla)

Omberto solo

Che trovasi in una magnifica Sala, assiso in una gran Poltrona, accosto ad un tavolino, sù cui è posto un candeliere acceso, appoggiando il gomito al tavolino, e la mano alla guancia. ed assorto in cupi, e tristi pensieri! Egli è vestito da Camera, con un gran Robone di velluto nero, ha coperta la testa, di un gran berretto, esso pure di velluto, con faccia pallida, lunga e nera barba, sfolgorante d'ira, non batte palpebra di quando, in quando l'orbita delle sue pupille, empiesi di lacrime di sangue.

SCENA TERZA

Entra un Valletto

Vall. Signore; ho ravvivato il fuoco del gran camino, come mi ha ordinato, ed a suo comodo...... Se altro non mi comanda......

Omb. *(Con forza)* Vai !....... — Io Omberto degli Aldobrandeschi, Figlio del Conte Guglielmo di Santa Fiora, giunto al culmine della mia Potenza, in Anni quaranta, Signore pressochè di tutte le Maremme Toscane, Rivale della Repubblica Sanese, che non ha forza vincermi !...... Io rispettato, e temuto da tutte le Popolazioni della Valle d'Ombrone, ed altri Feudatari, traendo la mia vita nel bell'ozio di

questo mio Castello di Campagnatico, macchinando sempre nuovi progetti, per arrecar danno agl' istessi Feudatari miei vicini, e per rendere il mio nome famoso, presso tutti i Popoli d'Italia...... Brama ardente, che di continuo mi serpeggia nell' Animo! Pur nonostante disperando da molte notti di prender riposo, senza che le mie palpebre possino chiudersi mai...... Sono costretto levarmi dal letto nella cupa notte, ove maggiormente pato, le più crude pene di morte..... E perchè? (*alzandosi cou impeto, e battendosi la mano sulla fronte*) Per una irascibil rabbia, che tutto il mio Cuore divora!..... Notte terribile è questa...... Che và per me segnando l' anniversario di un fatto...... Che sempre mi martoria, che mi avvampa, ed abbrucia il seno...... E che avendo fatto onta al mio nome, vorrei vendicare, con un torrente di sangue, a costo della mia propria vita!.......! Oh, sconfitta fatale, Oh, Sanesi!........ Non andrà guari sì, che me ne pagherete il cento per uno.

Ohi, me lasso!...... Un tremore convulso, agita tutte le mie membra........

(*Và di nuovo rigettandosi nella poltrona, come mezzo svenuto; Si ode da un momento l'alterco di alcune voci d'abbasso ai cortili « che si imiteranno nelle scene » Egli si scuote, si alza, con violenza, e và tirando la corda di un campanello.*)

SCENA QUARTA

Omberto, ed Argia

Argia Messer, così di buon ora! Cotanto abbattuto vi trovo..........

Omb. Argia, Tu ben sai, che da molto tempo, il mio cuore non ha pace....... E che mai avvenne?...... Un tumulto di voci dai bassi Cortili, è giunto ordianzi, fino alle mie orecchie!

Argia Sono i nostri bravi, che si contendono le vaste loro imprese, e l'arresto testè fatto in questa notte, gli porta al colmo del Loro gaudio...... Agrista per primo si fà al solito il più valoroso.

Omb. (A cui un lampo di gioja brilla sul suo Volto) A Mè; a Mè subito gli arrivati (grida, aggiungendo alla voce, un gesto minaccioso « Argia parte » E dopo cinque minuti, che a Luì sembrano cinque Secoli, il suono dell'Armi, il battere delli Speroni, annunziavagli la presenza di quattro Uomini d'Arme i quali senza cerimonie entrano nella Sala.

SCENA QUINTA.

Omberto, Agriffa, e detti

Omb. Ebbene, che nuove recate? Questa...... Giornata, ha ella data il frutto delle vostre fatiche ?

Agri. Ben piccolo frutto, o Messere...... Dopo avere corso da mattina a sera, la strada ed i viottoli del bosco, non abbiamo incontrato, che quattro Sanesi, i quali non hanno potuto fare alle Nostre Armi, che una piccola resistenza; Però due di Essi sono rimasti sul terreno, e gli altri due sono Prigionieri quì nel Castello.

Omb. Sia lodato il Cielo; La vendetta incomincia a compiersi. Il mio cuore si è sgravato di un peso, che io non potrei sopportare più a lungo.

Agri. Uno dei Viaggiatori è tale, la cui presenza potrà offrirvi sollievo, nei giorni tristi, che Voi traete al Castello.

Omb. É Egli forse un Menestrello, un Trovatore ?

Agri. Messere, è una bella biondina di sedici Anni.

— *Il Conte rimane sorpreso, e gli uomini d'arme tacciono per un momento.* —

Omb. Ma in qual modo, una giovanetta ha potuto av-

venturarsi, ad un viaggio così lungo e disastroso, e per una strada tanto pericolosa ?

Agri. Il suo cammino, per quanto Ella, e suo Padre asseriscono è diretto a Campiglia, in cerca di alcuni suoi Parenti.

Omb. È d' Essa bella veramente, questa Giovanetta ?

Agri. Messere ve ne accerterete Voi stesso.

(Gli occhi del Conte, mandarono due lampi di gioja selvaggia.)

Omb. Ed il suo nome ?

Agri. Ada de-Pieri.

Omb. Maledizione........ *(urla il Conte)* Maledizione....... Che sia tosto separata da suo Padre, che sieno ambedue posti in luogo, da dove riesca impossibile ogni uscita; li affido allo Vostre cure, il nuovo Sole sarà testimone di una vendetta tremenda. Andate. *(Gli Uomini d' arme escono il Conte nuovamente si asside, assorto nei suoi pensieri,)*

(Fine dell' Atto primo.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Omberto, e Cilestro

(Vestito il secondo, in abito da Cortigiano all' uso del Tempo.

Ciles. Messere, posso congratularmi, vedervi in questa mattina, assai più sereno ! ...

Omb. Si Cilestro, assai...... (*accostandosegli in atto di prenderlo per mano*) Amico !..... Ben Ti rammenta, or fà un anno, l'ordine da noi data ai nostri Sgherri, di fare presso Paganico, e lungo la Vallata d'Ombrone una spessa, e gagliarda scorreria, ed il preparativo di un assalto a qualche Truppa, che da quel lato movesse o per Grosseto, o per i luoghi limitrofi.

Ciles. Benissimo sovviemmi, al detto di Agriffa, e degl'altri Sgherri, dell'apparsa carovana, ad un ora circa dopo il mezzo dì, dalle colline, poste lungo il lato destro dell' Ombrone, di Nobili, e Signori Sanesi, i quali disponevansi ad una partita di piacere nelle Maremme, e segnatamente alla caccia favorita del Cinghiale, armati di lancie, di lunghe coltelle, e di tutto quanto poteva abbisognarli per il Loro divertimento bramato. — Procedevano baldanzosi, cavalcando magnifici Cavalli, intrecciando frà Loro ameni discorsi, e facendo mille prognostici sulla preda da farsi. Quando ad un tratto, ecco Loro farsi addosso uno Stuolo di Armati intimandogli di costituirsi Prigionieri; a quello Stuolo tien dietro un altro ed un altro ancora, ma i Giovani Sanesi, non si sbigottiscono, *mo-*

rire, ma non arrendersi, Essi gridano, e così dicendo, dispongonsi a disperata difesa.

Omb. Oh,...... Rabbia....... Non posso più ascoltarti....... Cessa...... (*parte con impeto*)

SCENA SECONDA

Cilestro, e Agriffa

Agri. Messer Cilestro......

Ciles. Agriffa, a tempo giungesti; Mi è grato, Tu mi racconta di nuovo il fatto d'Armi, di Anno a quest' oggi, che io or ripeteva al Conte, fino al momento della intrapresa difesa, dei bravi Sanesi, e che Egli non ha voluto più a lungo ascoltare !.....

Agri. Appunto! (*facendo un poca di riflessione, col porsi l'indice destro sulle labbra*) Allora una terribile lotta si ingaggiò frá Noi, nel terreno disuguale, seminato di fossati, e di macchie; Si videro ben presto quà, e là Uomini, e Cavalli caduti, poichè quella gioventù Sanese, aveva mani per operare, ed operava..... La nostra rabbia, trovando una si ostinata resistenza, aumenta, ad ogni istante: Alla rabbia disperata oppongono i Sanesi, il valore della disperazione. — A corpo, a corpo con le armi, con le mani, con i denti, si combattè, per circa tre ore, fino a che noi rifiniti, dal peso dell' armature, diminuiti nel numero, e scoraggiati, cediamo terreno.

Oh, allora si, che rinasce il vigore nei Sanesi = Viva la Repubblica gridano, morte agli Sgherri del Tiranno; ed alle parole tengono dietro, colpi terribili, ed ogni loro passo, segna la morte di uno dei nostri uomini d'arme; sopraggiunge la notte. anzi la Sera, e Noi siamo dispersi in pienissima rotta.

Erano quaranta Giovani, allorquando si azzuffarono con noi, restano solamente trenta, dei quali cinque versavano sangue, per varie ferite.

L'Uno di Essi, un bellissimo Giovane, grondante sudore, trafelato, ed inzozzato di sangue, aduna tutti gli altri, e Loro favella.

» Amici, la notte, ne incalsa, lascieremo Noi i « nostri morti sul terreno? Nò, ce lo vieta la pietà » del Luogo natio, che reclama i suoi Figli; Trasportiamoli a Siena, perchè a tutti sarà più caro il » Sepolcro nella Terra, che gli vide nascere. Oggi » la Partita di piacere, si è convertita in una Partita di Sangue, che Noi abbiamo vinta, contro il » Ladrone degli Aldobrandeschi.

» Non correrà molto tempo, che il Castello di » Campagnatico, debba vedere i nostri volti, e che » la Insegna di Siena, sventoli sul Torrazzo. — Sopra il cadavere degl' estinti fratelli, lo giura, » Aldo de-Pieri. «

I cadaveri venivano deposti, sù grandi Barelli, formati di verdura, e portate a braccia, fino a Paganico, da dove per mezzo di carri, da essi stessi scortati, se ne eseguiva il trasporto a Siena.

Il nostro famoso Bertoccio, sempre furbo, lasciato dai Sanesi per morto sul Campo, aveva udite le parole del Pieri, che riportò subito a questo nostro Signore.

Ciles. Ecco la cagione del continuo odio di Omberto.

SCENA TERZA

Omberto, e detti

Omb. Come! Agriffa, Tu ancor qui a quest'ora ?

Agri. Signore!..... Ho mandato Argante, in mio luogo, ed appunto veniva, per domandarvi, in quest'oggi, un poco di riposo, trovandomi indisposto. ....

Omb. Hoh.... Hoh.... *(in atto di risa)* anche un Corpaccio, come il tuo, soffre d'incomodi......

Agri. Messere, posso dunque sperare.....

Omb. Bene!...... Attesa la tua fedeltà, ed i tuoi lunghi Servigi, te lo accordiamo!.... Cilestro?.... (*voltandosi presso di esso*) Noi in questa bella giornata, faremo un ameno, e vago Passeggio, per i migliori luoghi, e contorni dei Nostri Feudi! Essendo il mio cuore assai sollevato, le fa di mestieri un soave svario, mentre frà poco starà per compiersi una mia gran vendetta!.... Vado a prepararmi. Tu intanto ordina i Destrieri, ed ogni restante per il nostro viaggio, ed in breve, mi attendi. (*parte*)

SCENA QUARTA

Cilestro, e Agriffa

Ciles. Agriffa? A Me dunque Alduino Capo Scudiere.

Agri. Subito....... (*parte*)

SCENA QUINTA

Cilestro solo

Ciles. (*un poco in riflessione*) Che mai è avvenuto di bello a costui; in si istantanea variazione!.... Fin qui da un anno fà, per la sofferta sconfitta, sempre cogitabondo, ed iroso, poco mangiando, meno dormendo; ha condotto una vita da Demonio! Ora sollevato, giulivo, parla di poter compiere la sua vendetta!.... Ohime! Pur troppo ai Tiranni, così succede...... Forse, che per istrada me ne sveli l' arcano.

SCENA SESTA

Cilestro, e Alduino

Aldu. Messer Cilestro, ai vostri comandi......

Ciles. Alduino?... Il nostro Signore. ordina due Destrieri, cioè il solito suo Rondello, ed Incitato, colle loro bardature, Parafrenieri, e Guardie.

Aldu. Subito..... (*parte*)

SCENA SETTIMA

Omberto, e Cilestro

Omb. (*vestito il Conte in abito da viaggio*) Eccomi pronto; ma prima di tutto, debbo dare alcune disposizioni. (*và tirando la corda del Campanello*)

SCENA OTTAVA

Argia, e detti

Argia Messer......

Omb. Argia?.. Appunto te desiderava! Condurrai ora, nella camera rossa, situata ad Occidente, la Giovanetta in questa notte arrivata, provvedendola di ogni necessario, essendo da te ben chiusa, guardata, e custodita, oltre alle Guardie di fuori. — A me subito Nespolo.

Argia Subito..... (*parte*)

SCENA NONA

Nespolo, e detti

Nesp. Messere..... Ai Vostri comandi.....

Omb. Nespolo? Porrai adesso il Prigioniero giunto questa notte, nel gran sotterraneo del Castello, gli getterai mutamente della paglia a canizzo , e darai poco duro pane..... ed acqua; L' affido alla tua custodia, sotto pena della testa!........

Cilestro?.. Andiamo.

(*Fine dell' Atto secondo.*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Argia, e Cilestro

Argia Messer Cilestro, udiste ?....
Ciles. Mia buona Argia = Tutto udii!,... Tutto intesi!..... Oh! Misera Figlia...... Oh! Padre infelice !..... Argia?.... Che fù, cosa è di Lei?......
Argia Eccomi a farvene furtivamente la Sua Istoria, parte da Essa narratami. (*Guardando di quà, e di là la Scene per assicurarsi, che altri non giunga*)
Condotta, che la ebbi, nella Camera rossa, e postale sopra una delle tavole la lucerna a tre lumi (*per non esserne allora ben giorno*) lo splendore di quella chiara luce, le lasciò scorgere sotto dell'alcova, quel letto di damaseo rosso, con Nappe, e Frange d'Oro, il colore, e la gravità del quale, danno alla camera, un aria trista, che mal si adatta alla nuova Abitatrice di Essa !..... Non volle porsi nel Letto, mi domandava del Padre,..... Io la consolava, con alcune lusinghiere parole....,. Ricercandole invece, per svariarla, del suo viaggio...... Di sua casa..... Ella in breve mi compiacque...... Ma finalmente stanca dal sonno, gettandosi sulla Poltrona rossa, Mi si addormenta, appoggiata colla mano sinistra, ad uno dei bracciali, che ne sostiene la bella testa; I suoi biondi ricci cadono inanellati sulla mano, e sul volto, che ne rimane guasi intieramente coperto: La Persona ne è sempre vestita della Tunica da Viaggio, della quale, Ella non ha tolto, che il cappuccio,

e la cintola di cuojo, che prima cingevale i fianchi, chiusa da un grosso fermaglio d'oro, smaltato di gemme preziose.

Dorme il sonno dell'innocenza. — A sedici anni, quando l'anima di una Fanciulla è circondata d'illusioni, quando il fuoco di una prima passione, non ha per anco affascinato un Cuore, che non conobbe mai palpiti, e non batte, che di gioja, oh allora il presente è bello, l'avvenire è tutto speranza, il passato una memoria confusa di piacere. — Essa è bella, ed infelice. — Educata alla più austera virtù, ammaestrata dagl'esempi domestici, apparisce sulla scena del mondo, che si schiude dinanzi a lei , come un immenso Teatro, i di cui Attori, sono gl'Uomini.

Moveva piede da Siena, per recarsi a Campiglia, ove una Zia amorosa appartenente alla Casa Visconti, attendevala, viaggiando a piccole tappe, insieme al Padre suo, ed a due fidi della Famiglia; a Siena aveva lasciato un Fratello amoroso, poichè la Madre erale morta da tre anni; correva lieta di vedere nuovi paesi, e nuovi uomini, ma....... Oh Dio! Erasi trovata spettatrice ad una scena di sangue, della quale non sapeva farsi ragione, ed ora trovasi in un Castello, di cui ignora il Padrone, e non pertanto il sonno era sceso nelle sue palpebre, il sonno dell'innocenza.

E quel sonno prolungavasi, Io l'ammirava estatica, faceva piccoli moti, addrizzava la testa, stendeva il braccio sinistro, ormai dolente, per la pigiatura troppo sforzata, fregavasi gl'occhi, guardando mezza assonnata, dintorno a se; Io di tratto in tratto, tacita, tacita, vado ritirandomi, vedo, che si alza, indirizzandosi verso il Balcone, e ne schiude l'imposte. Ora soltanto poteva osservarsi, la di Lei elegante

persona, la giusta taglia, ed un volto, che sebbene appassito per gli strapazzi nella giornata precedente, poteva pure assomigliarsi a quello di un vero Angiolo.

Oh Dio! Fanciulla, la bellezza porta per Te un impronta tenebrosa; Tu siei sul margine dell'abisso..... Che Dio ti salvi dalla vertigine.

Ciles. Argia?... Il tuo racconto, mi comprime il cuore!.... Ma fa d' uopo, che ci ritiriamo, poiché quest' è l' ora, in cui suole qui giungere il Conte. (*partono*)

SCENA SECONDA

Omberto solo

Omb. (*Entra agitato, stropicciandosi la testa, tirandosi la barba, e passeggiando ansante*) Sarà ormai tempo vedersi questa bella prigioniera!..... Ma un certo non sò che, mi assale, mi respinge....... Una folta vertigine mi abbaglia la luce....... Coraggio Omberto, andiamo. (*Va per muoversi, mentre entra Cilestro.*)

SCENA TERZA

Cilestro, e detto

Ciles. Messere.......

Omb. Cilestro, a proposito giungi; Potrai intanto dare qualchè disposizione agl' affari urgenti del nostro Governo, del resto ne tratteremo insieme.

SCENA QUARTA

Un Messaggio Forestiero, e detti

Mess. Messere, una Lettera di premura.

Omb. (*Prende con rabbia, e leggè segretamente*) Abbiamo inteso...... Risponderemo..... Andate.... (*parte*)

SCENA QUINTA

Omberto, e Cilestro

Omb. Cilestro, risponderai anche a questa lettera (*porgendogliela*) negativamente, che potrai spedire per Baldaccio, o il Diavoletto; Io sono occupato altrove, per un momento. Andiamo. (*partono*)

SCENA SESTA

(*Camera d' Ada, come sopra: Qui bisognerà far calare l' interno Sipario, per preparare la Camera di Ada, onde farla trovare dall' Udienza nella descritta situazione, che segue.*)

Ada sola

Che con fanciullesca leggiadria, togliesi di tasca un pettinino d'avorio, e con quello và racconciandosi la capigliatura guasta dal viaggio, e dal sonno, togliesi la Tunica. e restale un semplicissimo vestito di lana, che lasciali travedere, l'impronta delle di Lei vaghissime forme, che la rendono, viepiù graziosa.)

Ada É giorno; mio Padre poco tarderà a comparire; Io non posso star molto lontana da Lui: L'avvenimento d' jeri, tornami confuso alla testa, e mi produce un senso di amarezza, che non sò spiegarmi; Ma perchè deviarci dal nostro cammino? Perchè uccidere i nostri Servi, che si opponevano allo scellerato disegno? Può egli nel Mondo operarsi in tal guisa? Cosa avevamo noi fatto a questi sconosciuti? Iddio protegge le sue creature innocenti, proteggerà noi pure, perchè non abbiamo mai fatto male ad alcuno. — La mia buona Madre, ripetevami bene spesso, che per quanto gl' Uomini sieno cattivi,

hanno pur sempre un sentimento d'Umanità, che li porta a sollevare il debole, non da opprimerlo.

Che faranno a Siena, le mie care amiche? La Gegia, l' Angiola..... Il mio Aldo...... Ah! se indovinassero il cattivo nostro incontro d'jeri....... Ma mio Padre non viene.......

(Ada continua sempre in questo discorso ad acconciarsi i' Capelli e mentre ha tra le mani una treccia, aggirasi lentamente sù i Cardini l'uscio della Camera , un uomo vi apparisce.)

SCENA SETTIMA

Ada, e Omberto

Ada *(Appena voltando la testa, vede astrattamente la figura)* Ah! Eccolo...... Buon giorno, Padre, mio lo aspettava impaziente?

(Omberto, cui cingeva i fianchi, la solita sopravveste di velluto, con la testa scoperta, stà fermo sulla porta beandosi di osservarla = Ada ben rimirandolo fá un moto di terrore.)

Chi siete Voi? Perchè non viene mio Padre?

(L'Uomo sorride rispondendo a fior di labbra.)

Omb. Tuo Padre verrà; Io sono Omberto degli Aldobrandeschi.

(Una languida esclamazione sfugge dalla bocca della Fanciulla, che a quel nome, aveva compreso tutto l'errore delle sua situazione! Un pallore mortale le ricuopre all'istante il volto, le trema la gambe, vacilla, dà un grido, e cade svenuta = Omberto la guarda sempre sorridendo, tira il campanello, ecco due Famigliari Servi.)

SCENA OTTAVA

I due Famigliari, e detti

Omb. Adagiatela sù quella Seggiola; ordino, a chicchesia, non ardisca di entrare in questa Camera, finchè io mi vi trattenga! Andate..... *(partono)*

SCENA NONA

Omberto, e la sventurata Ada, soli

Omb. (*Che và a meglio assicurare, respingere a se la porta e ben chiuderla; e poi tornando ripieno d'ardore amoroso, raggirasi intorno ad essa, con occhio di Tigre, che stà fiutando la preda, ed esperimendo.*)
Eppure in vero, siei bella!...... Sì un amoroso fuoco mi avvampa...... Oh!.. Che il tuo pudore......... sarà il mio trionfo ! ! !.....
(*Và pre stracciarle la veste, mentre cala il Sipario.*)

(*Fine dell' Atto terzo.*)

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Omberto solo

Omb. (*Con un gron moto da pazzo, con i capelli arruffati, furiosamente girando per sala*) Io son forsennato!... Non ho più senso, l'ira, l'odio, l'amore, tutto mi ammorba...... Ah!.... Aldo de Pieri...... Il tuo onore calpesto...,.. La tua Ada........ La mia vendetta incomincia, frà poco sarà compita........ Argia!........ (*grida*)

SCENA SECONDA

Argia, e detto

Omb. (*tremante*) Vai da quella...... Ponila sul letto. — Prendi........ Cerca........ Mira..... del sonnifero della bottiglia mortale..... e fai, che ne trangugi! !.... Udisti !....... Eseguisci !..... O Tu ! !.........., (*parte furioso*)

SCENA TERZA

Argia sola (*Stupida*)

Argia Oh ! me misera, con qual coraggio...... Eppure......... (*Battesi la mano alla fronte, e parte*)

SCENA QUARTA

Alduino, e Nespolo

Uomo piuttosto anziano con delle chiavi alla cintola.

Aldu. In questo Palazzo vi è una gran confusione, non si vede nessuno, e non sò che fare dei cavalli forestieri, e di molte altre cose.

Nesp. Ancor io vengo qui, secondo il solito, per avere qualchè ordine; Vi ho quel povero vecchio, che mi

fà veramente pena, sempre piange........ Farebbe compassione a un sasso, e poi la fà a me, credi Alduino! Che sono avvezzo da tant' Anni, a sostener questa vita, per cui non sò dirti il numero dei disgraziati, che ho avuto alle mani di tutte le qualità.

Vedo Amico, che per ora non si fà nulla, e non posso trattenermi, se vuoi venire, ritorneremo più tardi.

Aldu. Dici bene, andiamo.

SCENA QUINTA

Argia, e Cilestro

(Entrano oppressi uno, da una parte, e uno dall'altra)

Ciles. Argia ?........

Argia Messer Cilestro....... Oh! Dio, che Scena è questa. che orrore....... Mi raccapriccio tutta...... La prima Vittima è già finita.

Ciles. Ah! Cara Argia, non sai quanto il mio Cuor pur anco ne soffra! Tremando di più vederci Spettatori di ogni altro resto....... Ascolta!...... Or fà non tanto, smaniante di vedere quel misero Vecchio, nel suo cupo carcere, Mi arrampico al di fuori di una angusta Feritoja di questo gran Sotterraneo, da cui poca luce ne penetra; Le muraglie stillano umidità dalle loro screpulature, il suolo è fangoso, il freddo vi è intenso. — Il luogo non sarebbe abitabile, ove non lo volesse la nequizia di un Uomo, il quale nel corso della sua vita, si è sempre studiato di far male agl' altri Uomini.

In un canto del Sotterraneo, sopra uno strato di paglia è steso, o piuttosto accovacciato, un Uomo intirizzito dal freddo, che tenta cacciarsi più che può, entro quel letto, qual non deve offrigli, che debolissimo calore.

É Filippo de Pieri, che diviso dalla sua tenera Ada, piange lacrime di dolore, di disperazione, di rabbia. E quale può esservi stato di peggiore di quello di un Padre, che dopo aver cresciuta ed educata una Figlia diletta, sulla quale ha riposto le sue più belle speranze, vede ad un tratto togliersela dinanzi, e teme per la di lei esistenza!

Cacciato nel fondo di un Sotterraneo, nutrito di uno scarso pane, che gli vien gittato da un Carceriero muto, ed inflessibile, egli sugge a gocce, a gocce la morte, mentre desidera la vita, che si compiace alimentare di speranza, unica consolazione, che gli avanzi in quei momenti solenni.

Argia Oh! Deplorabile stato, Oh! Sciagura inaudita!.......

Ciles. Parmi sentire del rumore, qualcuno si appressa, sortiamo. (*sortono*)

SCENA SESTA

Carcere, con Filippo solo

(*Che cerca d'alzarsi dal sua canizzo « Qui ancora bisogna prima calare l'interno Sipario, per preparare la Scena.*)

Filip. Dalla debolezza, non mi reggo.... (*si alza barcullando*) Oh! disgraziato Filippo, Oh! misera Ada...... Chi mai ridirmi poteva cotanta sventura!...... Ma, ohime! Pur mi è forza sperare, per non distruggermi in pianto! .... Ma la speranza è la Sirena ingannatrice della Vita, ella sorride all' Uomo, che è sull'orlo del precipizio, perchè proceda franco, e sicuro, e sopra la sua caduta, prorompe in uno stroscio di risa infernali, e lo deride, quando non può esservi alcuna forza, che si levi per lui.

Una piccola luce di Sole, che penetra da quella fessura parmi ne offenda la vista! Che sia forse

l' Occaso? Tu pure Astro felice, venghi ad annunziarmi per un momento l' ultimo addio....... *(passeggia sempre barcullando, con frenesia)* Un gran peso mi opprime il petto, un orror bollente di sangue mi agita con gran pena tutta la vita, un tetro terrore mi offusca la mente, Ah! La mia tenera Ada forse muore....... Ma meglio la morte, che fossegli vilipeso il suo pudore....... A questa sola idea, io stesso mi sento morire...... *(Va gettandosi sopra il bancaecio.)*

SCENA SETTIMA

Nespolo Carceriere , con uno Sgherro , e detto

(Il Carceriere entra seeondo l'usato, onde somministrargli il suo durissimo vitto, ma al contrario delle sere precedenti, in cui nessuna parola volavagli dal labbro » Egli così favella)

Nesp. Il Mio Signore vuol mostrarsi umano con voi, e mi ha ordinato di somministrarvi un pagliariccio, ed una coperta, per guarantirvi dai rigori della stagione, più di passarvi ogni giorno, una bottiglia di vino, onde le vostre forze non debbano risentire alcun detrimento. Ecco quà il bisognevole *(fà deporre dallo Sgherro, in un eanto il pagliariccio, e la coperta, e situa vicino al Prigioniero unà bottiglia ripiena di liquore.)*

Filip. Fate al vostro Padrone, e Signore, i ringraziamenti di un uomo, che non sà di avergli arrecato alcun danno, e raccomandatele la mia tenera figlia, che come me, non potrebbe più a lungo reggere alle privazioni, alle durezze, agli stenti, e Dio lo ricompenserà di tutto quel bene, che egli potrà farle, ed io glie ne rimarrò grato per tutta la vita. *(Il Carceriere non aggiungendo parola. esee col compagno.)*

SCENA OTTAVA

Filippo solo (*suona una campana*)

Filip. Parmi sentire i tocchi lugubri della Campana, in segno del Coprifuoco, ora in cui tutti sogliono andare a riposo! Ma per me qui è sempre notte, non vedo mai giorno, e convienmi passare la maggior parte del tempo colà sdrajato....... Oh! Luce beata, non verrai forse mai più a rischiarar queste tenebre, per farmi rivedere la cara mia Ada........ (*si accosta al banco ove è la bottiglia*) Prendiamo un poco di questo liquore, per ravvivare le forze, e poi subito tornare a quel solito covaccio, sebbene di poco migliorato. (*prende la bottiglia, ne dà alcuni sorsi, e barcollando ritorna al covile, e mentre vi si adagia, cala il Sipario. Si previene i Lettori, che nella bottiglia vi è ingannevolmente un Sonnifero.*)

(*Fine dell' Atto quarto*)

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Camera di Ada, ove viene trasportato Filippo dormiente; adagiandolo, nella solita Poltrona rossa « prima, che si alzi il Sipario » facendosi egualmente trovare a Sinistra, in alquanta lontananza da Esso, un Tavolino lungo, attorniato da venti torce accese, con entro un gruppo coperto di nero, a guisa di un Feretro. » Un poca di pausa alla Scene.)

Filip. (*Che và di tanto in tanto svegliandosi*) Qual torrente di luce, mi abbaglia la vista!..... Che cosa è mai questa! Ove son io! Dormo, o son desto! Non è questo il mio Carcere, tutto racchiuso da cupissima tenebra. (*si alza*) In che momentanea stravaganza, in che variazione improvisamente mi trovo! Eppure di nulla mi accorsi! É questa una stanza regale, ed assai rifulgente! Cosa è la quell'incendio! Meglio approssimiamoci ad esso.

(*Va approssimandosi al feretro, lo guarda mutamente stupefatto, estatico, e quasi da Ebro, le gira più volte intorno, e niente comprende; Scorge infine il nero apparato, ne alza frettoloso un lembo, ne vede, e scorge le forme angeliche di una creatura, che dorme il sonno dell' Eternità: Si ferma la considera, il suo volto subisce un cangiamento, le due guance smorte, si colorivano, i suoi occhi brillano un fuoco inusato, la sua ragione riprende l' impero del corpo « gridando. »*)

Ahi! Mi hanno uccisa la Figlia! —

(*E cade privo di sentimento.*)

SCENA SECONDA

Omberto (*Sempre in veste da camera e testa scoperta, in mezzo a quattro Sgherri, afferrando per un braccio i due che gli stanno al lato, sotto voce gli dice.*)

Omb. Che il mistero...... Ricopra questa scena di sangue!!....... Ve lo impongo sotte pena di morte........ Voi portate fuori quello spettacolo, ove vi sarà indicato, e voi (*volgendosi agl'altri due*) trasportate l'atterrito Uomo, sul profondo Trabocchetto del torrazzo: Eseguite!!!

(*I detti Sgherri dandosi a spengere i ceri, e sgombrando l'uno, e l'altro mentre il Tiranno furibondo passeggia, partono*)

SCENA TERZA

Omberto solo

Omb. Aldo de Pieri...... La tua baldanza...... Il tuo coraggio...... Verranno or meno, contro l'inesorabile, vendicativo Omberto Aldobrandeschi. — Ecco a tuo estremo vilipendio, e doglia, esaurito il mio furore..... Compita la mia vendetta. (*parte furioso*)

SCENA QUARTA

(*Calare l'interno Sipario al solito.*) *Gran Sala Principesca, con Trono.*

Agriffa solo

Agri. Il tutto dai miei Sgherri compresi, non mi resta alcun dubbio! La Vittime furono pienamente, e crudelmente *sacrificate*! Oh! Qual duro rimorso è per me questo!.... Io ne sono il principal colpevole..,.. Io.. ... Assodato al delitto, e facinoroso assai, non ebbi mai dolore eguale..... Parmi, qnelle ombre, mi dicano « Perchè non ci lasciavi in pace, nel tranquillo nostro viaggio? » Perche non credeva il Ti-

ranno così di me peggiore! Ma calmatevi..... La disperazione sarà eterna! E per sgravarmi di ciò alquanto, ho dato luogo, e darò mano all'ordita trama!!!

SCENA QUINTA

Alduino, e Agriffa

Aldu. Agriffa, i Cavalli per la scorreria sono in ordine. ed il tuo Alah, ora stato un poco in riposo, ha ripreso gran vigore, e pare smaniante ritornare in viaggio: Bajardo, Brigliadoro, Bucefalo, Vegliantino, e tutti gli altri non sono da meno, per cui ti riuscirà fare una buona campagna.

Agri. Bravo Alduino, in questa mattina non sò se potrò partire, intanto dirai in mio nome a Tigrotto, Grifaccio, Lupo, e Cagnozzo, di stare preparati, con tutta la brigata, mentre trà poco sarò da loro. (*Alduino parte.*)

SCENA SESTA

Omberto *vestito da Conte, in gran gala, con Spada, Cappello piumeggiante, ed* **Agriffa.**

Omb. Agriffa, quest'oggi terró general rivista delle tue armi; procura aumentarne le forze, poichè è tempo ormai di far vedere ai nemici tutto il nostro potere: Giorni felici risplenderanno vie più adesso per noi. Vai..... (*Agriffa parte, ed il Conte dice tra se* (Si appressa l'ora d'udienza.

SCENA SETTIMA

Un Servo, e detto

Servo Signore, quattro Pellegrini, or giunti, domanderebbero in questo Castello, alloggio.

Omb. Pellegrini!..... Chi sono costoro!.. Ed in qual modo si sono qui introdotti? Il mio Castello, non

è solito ricevere tali vagabondi, e ipocriti! Che tosto sieno vivamente respinti (*il Servo va per uscire*) Ferma!... Certa curiosità mi sprona vederli! Sì che passino, con ordine però, e soprattutto, venghino preceduti da alquante Guardie. (*Il Servo parte* (

SCENA OTTAVA

Omberto solo

Omb. Pellegrini qui da me!..... In questo luogo...... Eppure dovrebber sapere, chi io mi sia?...

SCENA NONA

Guardie, Pellegrini, e detto

(*Omberto assiso in Trono.*)

Aldo de Pieri primo Pellegrino Signore, giunti qui a caso, quasi smarriti, senza conoscerne il luogo, nè saperne le strade, e stanchi affatto, vi domandiamo in grazia, o in carità un misero albergo, per questo giorno e notte, onde riposarci un poco.

Omb. Chi siete? Da dove venite?

Aldo Siamo poveri abitatori del Casentino, incaminati per voto, pellegrinando a Roma.

Omb. (*Scendendo dal Trono*) Se invece eri Sanesi, vi avrei insegnato, un migliore, un più sollecito passo, facendovi entrare per uno dei miei Trabocchetti.

Aldo (*Cavando furiosamente un pugnale, come fanno gl' altri, lo assalgono*)

Ah! — Perfido Tiranno muori..........

« *Cade al suolo trafitto* » *In quest' istante entra la Soldatesca Sanese a cassa battente coll' inalzata sventolante Bandiera arrestando le Guardie, e tirando a dentro l' estinto.*)

Aldo Amici! Ringraziamo il Cielo, di avere spento un Tiranno, che ha sacrificati tanti nostri Concittadini, ed i miei più stretti, più cari, ed amati Congiunti!...

SCENA DECIMA, ED ULTIMA.

(Qui ancora bisognerà calare il Sipario interno al solito, prima della medesima, per prepararla) I Comici dovranno prevenire l' udienza di tal ultima scena, onda non si creda da essa, ed in conseguenza dalla morte del Tiranno, terminato il Dramma, il che faranno, o vocalmente, o con un cartello di subito affisso al Sipario, indicante.

APPARIZIONE DELLO SPETTRO DI OMBERTO

Sala assai oscura (E lo Spettro mascherato con catene nel miglior modo illusivo.)

Umberto in spettro Oh! Notte........ Oh! Casa orrenda, e d' infernal ribrezzo.... Oh! Sangue d' innocenti vittime, che veggio scorgare a pioggia da queste inique mura!..... Fate, sì fate, che cessi tal crudo spettacolo, che và ruminando tutte le mie pene..... Oh! Ada..... Oh! Filippo, ultimi miseri soggetti del mio crudele spietato, e scellerato barbarismo........ cessate di gridar vendetta, dalla Beata celeste sede (*quai martiri insiem con gl'altri)* contro il fellone inaudito vostro perfido Tiranno....... Or vi bastino pertanto queste meritate indissolubili mie pesanti catene...... Qual cupo, orrido, e tremendo Carcere, ove crocio tutti insieme, i più grandi tormenti immaginabili al mondo!! Già.... Mi sembran.... Mille anni, che qui soffro...... Mentre non ne sarà, che il solo principio.... E chi sà per quanto infinito tempo, vi sarò condannato?...... Ahi! Peccato nefando, a che mai m' inducesti...... Sì (*battendo con forza il piede destro sul palco.*)

L'antico sangue, e l'opere leggiadre
Dei miei maggior mi fer sì arrogante,
Che non pensando alla comune madre,

Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante,
Ch' i' ne morì, come i Senesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
I' sono Omberto; e non pure a me danno
Superbia fè che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno:

(*Dante, Purgatorio, Canto 11. F. 21.*)

FINE DEL DRAMMA